

FATTI E PAROLE.

FIDUCIA RECIPROCA.

Un Governo che non ha fiducia nel Popolo, non merita la fiducia del Popolo.

Che cosa ha fatto l'attuale Governo, o i membri attuali del Governo, per meritare questa fiducia? Ha fatto una moltitudine di decreti, uno più bello dell'altro, da quel primo *acefalo*, cioè senza testa, che s'intitolava *cittadini della provincia di Venezia*, a quest'ultimo con tre teste che loda il *valore de' Veneziani*, e raccomanda l'*ordine e l'osservanza alle leggi*. Quello che ci manca è dunque l'*ordine e l'obbedienza*. A sentir il Governo, noi siamo *facinorosi e ribelli*. Scusate se è poco.

Un Governo che si fida nel Popolo, che sa di posseder il suffragio dei buoni, non fa mistero dell'opere sue: tanto più in un tempo in cui egli può aver bisogno del concorso di tutti.

Il nostro Governo invece entra in corrispondenza col nemico, ne accetta le lettere e vi risponde - bene o male, non serve. Poi ne informa Torino e i Giornali subalpini, senza farne parola ai Veneziani, della cui salvezza, del cui onore trattavasi.

Un Governo che ha la coscienza d'operare il bene, non teme il giudizio della stampa, non teme le *associazioni*, le *petizioni*, anzi le promuove e le interroga.

Il nostro ha paura della stampa, ha paura dei Circoli, ha paura delle Commissioni, se sono composte di più di tre membri, ha paura di sognati attruppamenti e prepara le *bajonette*, le *cartucce*, le *barche armate* per far atto di forza. Ha paura di tutto fuorchè d'invocare le *leggi austriache* contro quei cittadini medesimi che sono insorti per abolirle.

Un Governo, fedele ai principii popolari onde trasse l'origine, onde tiene il potere, si fa uno scudo del pubblico voto, e non teme il sindacato dell'Assemblea che l'ha nominato.

Il nostro Governo la promette il giorno 3 del mese corrente, la *convoca* il giorno 4 come *necessaria*, la *sospende* il giorno 8 siccome *inutile*. E tutto questo per un gioco di frasi, per una distinzione da *legulei*, per una delle solite anfibologie: *è questo, non è questo, son Governo, non son Governo, cesso, divido*, ecc. E tutto questo si correda e commenta con una erudita citazione, tratta dalla storia di Luigi XVIII, quel re di Francia, che ritornò a Parigi preceduto dall'armi straniere. *Non c'è che un francese di più*, disse il re canzonatore. E gli si poteva rispondere: *E c'è la libertà di meno*.

Noi crediamo che la venuta dei Regii Commissari di Carlo Alberto poteva e doveva essere annunciata a Venezia con titoli migliori, che non sono quelle parole: *ecco in Venezia due cittadini di più*. Queste parole

sono una pessima parodia della celia borbonica. Si direbbe che chi le scrisse pensava alla *ristaurazione*. Iddio disperda l'augurio!

Ora lasciam da parte le celiè. Vuole o no il Governo riconoscere ne' Veneziani quegli stessi diritti che furono garantiti a Milano? Lasciare le citazioni erudite, sopra tutto se appartengono ai re borbonici: e ci spieghi come l'attuale macchina governativa corrisponda alla legge della fusione, in quel modo che fu praticata a Milano. Ci dica quali sono i tre Regii Commissarii di Lombardia, quando vennero, e come furono investiti del potere reale. Questa non è questione di Gabinetto — è questione legislativa, questione pubblica, siccome quella a cui s'appoggiano le nostre costituzionali franchigie. — Sopra tutto ci spieghi come avvenisse a Milano l'istituzione del *Comitato di difesa*, e come un simile Comitato non si voglia istituire a Venezia. E quando diciamo di voler un *Comitato di difesa*, intendiamo dire che sia concentrato il potere, necessario a difendere le nostre vite, i nostri averi, il nostro onore, in poche mani che posseggano intieramente la nostra *fiducia*.

Il popolo, in quei modi che può, ha già dichiarato altamente in chi si fida e in chi non si fida. Il popolo aspettava e voleva l'Assemblea onde manifestare il suo voto per bocca de' suoi deputati. Voi negaste d'interrogar questo voto: segno che alcuno temeva di non possederlo, segno che avevate la coscienza di non meritarlo. — Questo voto di fiducia voi potreste non averlo, come non l'ebbe il Governo di Lombardia nè per sè nè pei suoi candidati. Ci va della vita, ci va dell'onore, ci va delle sorti italiane. Non giova trincerarsi fra minacce, intimidazioni, inquisizioni ed altri amminicoli del dispotismo.

Il popolo vuol esser difeso: il popolo vuol esser diretto da buoni capi: il popolo non crede poter confidare le sue sorti a chi carteggia coll'austriaco senza informarcelo, a chi protesta di credere a *Welden* sulla parola, che l'esercito piemontese è *completamente distrutto*, a chi mostra voler *ristaurare* in Venezia il Governo delle *disposizioni* auliche e delle *misure economiche*.

Sia o no per essere convocata l'Assemblea — pensate, o Signori, a nominare un Comitato di difesa che meriti la fiducia del popolo -- o dovremo credere che voi avete *cessato* davvero di governarlo.

SOSPENSIONE DELL' ASSEMBLEA.

Quando, uscito il Décreto che riconvocava l'Assemblea provinciale, nasceva in taluno il dubbio che quel Decreto non verrebbe posto ad esecuzione, noi rimovevamo con ogni nostra forza quel dubbio, perchè credevamo certo che nessuno oserebbe mai di violare quanto venne stanziato dai rappresentanti del Popolo; e che nessuno oserebbe di farsi beffe di noi col pubblicare un Decreto per poi tre giorni dopo contrammandarlo.

Ora il Manifesto dell' 8 venne a sciogliere tutti i dubbii, tutte le questioni sull'argomento. Il Governo sospende l'Assemblea, dichiarando cessata la necessità della sostituzione. Noi non istaremo ora ad esaminare se tutto quanto aveva stanziato l'Assemblea su questo rapporto, sia stato *prontamente e schiettamente* eseguito. Troppo forse ci

sarebbe da dire. Ci accontenteremo per ora di esaminare quanto sia giusto il Manifesto summenzionato.

A che giuoco giuochiamo, Signori?

È egli forse che voi dichiarate cessata la necessità di riconvocare l'Assemblea onde sostituire quel membro o quei membri che mancano, perchè il Governo ha mutato il suo nome in quello di *Consulta*? Questa sarebbe una ragione per lo meno puerile. La Consulta è chiamata agli affari con voto non solo *consultivo* ma *deliberativo*, nè per mutare del nome, le cose cambiano punto.

Ora l'Assemblea nel dichiararsi in permanenza per sostituire ai Membri del Governo che fossero per mancare, e dopo avere stabilito che questi Membri dovessero essere in numero di *sette*, si è intesa di dire: io credo che per bene *deliberare* sui nostri affari, occorran *sette* uomini, e perciò mi propongo di sostituire *subito*, quando questo numero diminuisse.

Il Decreto che provvede alla destinazione del Governo pel momento in cui si consumasse l'atto di fusione, dice: *I membri attuali del Governo formeranno la Consulta*. Ora i Membri attuali, quando si decretava quella misura, erano *sette*, nè più nè meno.

E, supposto che fosse vero infatti non appartenere più all'Assemblea il diritto di sostituire, domandiamo a chi questo diritto competerà? Forse ai Commissarii regii? Ma in questo caso il Popolo resterebbe senza nessuna rappresentanza propria fino alla Costituente; — e il Governo fino a quell'epoca sarebbe affatto affatto un Governo *anticostituzionale*. Forse questo diritto di sostituzione non competerà a nessuno, e la Consulta resterà composta di quei Membri che ci sono, senza sostituire? E se tutti i Membri si ritirassero in massa? Allora resteremmo senza consulta: il Governo resterebbe tutto nelle mani dei Commissarii regii, ricadremmo nel medesimo inconveniente.

E c'è di più: Quando il Circolo Italiano fin dalla sua prima tornata inviava una Commissione al Governo per chiedergli la istituzione del Comitato di difesa, il Presidente Castelli, dopo molte discussioni, rispondeva alla Commissione, che l'Assemblea dovendo essere fra pochissimo convocata, spetterebbe a lei giudicare della necessità del Comitato. Dopo ciò, non ci resta che a fare questo dilemma: o il Presidente Castelli non prevedeva la sollecita venuta dei Commissarii, e allora egli è tacciabile d'impresione, qualità assai pericolosa in chi è alla testa di un Governo; — o il Presidente Castelli conosceva la sollecita venuta dei Commissarii, per cui l'Assemblea, secondo che la pensa il Governo, sarebbe stata inutile, e allora la sua risposta data alla Commissione del Circolo, sarebbe un atto di poca buona fede, sarebbe uno scherno, un insulto alla Commissione. — Nell'uno e nell'altro caso, ciò ne prova che le parole del sig. Castelli non sono sempre sicure.

Da tutto questo noi desumiamo, che l'Assemblea dei Deputati deve più presto essere riconvocata per sostituire quel qualunque numero di Membri che mancassero al Governo o alla Consulta, ch'è tutt'uno; che l'averne sospesa la convocazione, è una violazione aperta de' suoi diritti, un farsi giuoco dei voleri del Popolo.

Siamo sicuri che i Deputati, compresi del loro dovere verso il Popolo che li ha eletti, gelosi della propria lor dignità, propugneranno i diritti del Popolo stesso, protestando energicamente contro il Decreto che sospende la riconvocazione dell'Assemblea.

LA GUERRA DEI POPOLI INSEGNATA DA UN RE PERSIANO.

Useenk, il re persiano, lasciò un detto da potersi molto bene applicare alla guerra de'Popoli, come dovrebbe essere intesa nel caso nostro. Egli disse: *L' avventatezza in guerra fa più che la ragione: chi pensa al dappoi alimenta la paura. Guerriero, ricorri all' astuzia, e sarai vincitore: non pensare al seguito, se no sarai volto in fuga.*

Qui si vede indicato quali devono essere l'entusiasmo e quali le astuzie della guerra d'insurrezione come dovrebbe essere quella degl' Italiani contro gli austriaci.

NOTIZIE.

Dicono, che la mala ventura toccata all'esercito italiano, abbia commossa tutta la Romagna, e Roma medesima, sdegnate per le lentezze che il partito retrogrado metteva alle difese contro l'austriaco. Noi aspetteremo, prima di narrare i disordini, che si dicono avvenuti a Roma, di saperne qual cosa di più preciso.

Gli austriaci volevano spargere la notizia, che Milano fosse agli estremi e forse resa, ma ciò colla speranza d'intimidire noi, a cui i Lombardi dicono di resistere per amor loro, e che il solo tradimento potrebbe condurre a cattivo partito. Il fatto è, che domenica scorsa fecero cantare a Verona il *Te Deum* per la capitolazione di Venezia. Ciò fecero di certo per ispaurire i Milanesi, mentre dicendosi caduta Milano speravano spaurire noi. *Noi vorremmo soltanto, che si respingessero i parlamentarii con cui nulla abbiamo da trattare.* — Dicono i Francesi giunti a Susa nel Piemonte; ma nulla di certo.

Sapete chi è che resiste? La fortezza di Osoppo, che non vuol cedere a nessun patto, come noi.

Gli austriaci continuano a saccheggiare le campagne. Poco lungi da Caorle si vide penzolare impiccato un prete, mentre i Croati scuojavano i castrati in un campo.

Qui a Venezia alcuni suonatori vogliono tenerci allegri ad ogni patto. La stessa cosa voleva Welden a Vicenza, dove andò in collera cogli abitanti perchè non andavano a teatro ed ai divertimenti. Quando morì Francesco imperatore d'Austria, a Venezia si fecero tacere fino gli organetti. Alle persone si dava un'elemosina, perchè non morissero di fame. Un' elemosina si può darla anche adesso; e dia, purchè cessi un tanto scandalo. *Non abbiamo bisogno di addormentarci: diedero a bere anche troppo oppio!*

Varie altre compagnie della Guardia Nazionale ci pregano ad annunziare aver protestato contro l'Ordine del giorno 2 agosto. Alcune di queste hanno bensì nominato due rappresentanti, ma per discutere insieme un nuovo progetto.

Se lo stesso si facesse da tutte, ecco istituito un Circolo della Guardia Nazionale, che avrebbe la piena confidenza della Guardia medesima, e potrebbe trattare in Consulta le sperate e volute riforme al Regolamento. Pubblicata la legge di fusione, il nostro regolamento non può essere men libero del lombardo.

F. DALL'ONGARO — G. MODENA — S. S. OLPER,
P. VALUSSI — G. VOLLO, Editori.

Vale Centesimi 5.